

Quella fede che nessun terremoto abbatte



"Rialzarsi e ricominciare è possibile". Prendiamo in prestito le parole del nostro don Domenico Pompili, ora vescovo a Rieti, per dire della speranza che non può non accompagnare questi giorni difficili per un terremoto che davvero sembra non finire mai. E non servono tante altre parole - se non quelle dettate dalla fede - perché c'è il rischio che suonino di circostanza, inutili orpelli anche agli occhi di noi cristiani. E qui c'è un altro rischio, quello cioè di scambiare il 'rialzarsi' solo come una vicenda - pur importantissima -

materiale, contingente: se il 'ricominciare' è quello di una bella scuola, di altri palazzi, di nuovi borghi, sicuramente ne saremo tutti felici. Eppure, come fa quella canzone - ripresa da un Salmo - che qualche coro parrocchiale ancora canta? "Se il Signore non costruisce la città, invano noi mettiamo pietra su pietra". In questi giorni, poi, capita di ascoltare altre parole assai stonate, dalle idiozie sulle Chiese distrutte ai Santi che lascerebbero cadere terre meravigliose. Anche per questo è di conforto aggrapparsi anche ad immagini fortemente evo-

cative. Come quella di questa suora di Amatrice appena scampata alla prima scossa che riproponiamo qui in pagina, o alle religiose che vanno via dai conventi di Norcia prese per mano come bambine dai vigili del fuoco, o ai monaci benedettini intabarrati nelle tonache che si fanno segno e presenza sulle piazze dei paesi inondati di macerie. Il loro è un perenne ricominciare dalla preghiera, in un'intensità di vita che si fa ancora più piena quando tutto quello che c'è attorno - e non solo per un terremoto - sembra crollare. In questi giorni, tra le

poche parole che fuggono dal banale e sempre per restare in tema, ci è capitato di leggere questa riflessione di Luigi Bruni, un economista e dunque "per mestiere" quanto di più apparentemente lontano da queste vicende: **"In mezzo a quel manipolo di persone inginocchiate abbiamo visto gli 'artisti della preghiera', chi per vocazione sa pregare: suore e frati. Hanno pregato sempre, ma questa volta, dopo i crolli, li abbiamo visti, tutto il mondo li ha visti, in piazza, a dirci che pregare è una faccenda anche civile. E abbiamo capito tutto, anche se non sappiamo spiegarlo"**.

Igor Traboni

Tutta la Diocesi a Roma per il Giubileo

alle pagg. 4-5

Azione Cattolica: la gioia di una presenza

a pag. 6

Pro Sanctitate: farsi santi nel quotidiano

alle pagg. 8-9

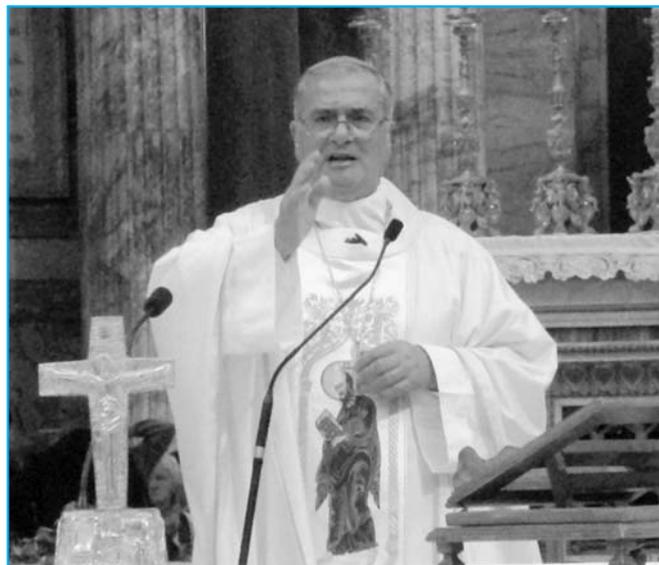


La porta della misericordia è lo sguardo. O meglio: uno sguardo alla realtà con gli occhi più vicini al cuore che alla testa; uno sguardo capace di notare ciò che è invisibile agli occhi, che riconosca nelle persone più sommesse e comuni la presenza silenziosa e discreta di Cristo.

Il Vangelo di questa messa conclusiva della nostra giornata giubilare è lo stesso che Papa Francesco ha commentato stamattina durante l'udienza generale a Piazza San Pietro. E' una coincidenza fortunata, inaspettata, provvidenziale, perché ci offre l'occasione di entrare nel cuore e nella sostanza del Giubileo, che si sta avviando verso la conclusione dal punto di vista della scadenza temporale, ma che non finirà mai quanto al nostro impegno e al nostro programma di vita. La misericordia è un fiume di grazia che sgorga dal cuore della SS. Trinità e invade la nostra vita. La misericordia è l'essenza della Rivelazione, il cuore pulsante del Vangelo, l'architrave della vita della Chiesa, il cuore dell'umano, la sostanza della nostra vita comunitaria. La fede ci convince che siamo nelle mani buone e forti di Dio. Siamo sicuri che ci vuole bene. Ogni mattina dovremmo ringraziare il Signore per il Suo amore e dovremmo ringraziarlo per tutte le persone che fin da bambini hanno acceso in noi la luce della fede parlandoci di Lui

L'omelia pronunciata
nella Basilica di San Paolo fuori le Mura,
a Roma, per il Giubileo diocesano

La porta della misericordia



e mettendoci dentro la voglia di amare la vita. Ogni giorno una quantità smisurata di misericordia approda alla nostra vita perché possiamo farla rifluire sugli altri. Tante volte, a proposito del Giubileo straordinario, abbiamo avuto modo di notare che la misericordia di Dio non è automatica. Essa deve essere accolta; deve portare ad una trasformazione, alla conversione e alla ricerca della riconciliazione; deve recare frutto soprattutto nei ri-

guardi degli altri.

Il testo di Matteo che ci è stato proposto è il testo paradigmatico di questo Anno giubilare, ma, prima ancora, è un testo paradigmatico e sintetico di tutto l'insegnamento e di tutte le esigenze del Vangelo. E' il testo da cui proviene l'elenco delle opere di misericordia corporale e spirituale. La prima cosa che colpisce è che in questo brano non compaiono mai la parola amore e il verbo amare. Si tratta semplicemente

di fare o non fare qualcosa agli altri. Papa Francesco stamattina ci ha ricordato che una grande rivoluzione di cultura e di civiltà si fa con piccoli semplici gesti di apertura verso gli altri. Inoltre e ancora: scopriamo che la presenza di Cristo negli altri non dipende dalla nostra coscienza. Anche se non la avvertiamo, perché siamo distratti, la presenza del Signore negli altri è un fatto di inerenza oggettiva, perché Dio, con Suo Figlio, ha sposato l'intera umanità: *"Quando mai ti abbiamo visto affamato, forestiero, nudo ... sconcolato, perplesso, afflitto ... e ti abbiamo assistito? Tutte le volte che l'avete fatto al più piccolo dei miei fratelli lo avete fatto a me"*.

Infine, la presenza di Gesù Cristo negli altri non dipende dalla qualità morale delle persone che aiutiamo. Gesù non sta solo nel povero buono, educato, che non impreca, che ci ringrazia ...

E' importantissimo, allora, il nostro sguardo, il nostro modo di porci davanti alla realtà. Il Santo Padre stamattina ci ha ricordato un'affermazione chiarissima e vitale di S. Agostino: *"Timeo Iesum transeuntem" (Serm. 88), "Ho paura che il Signore passi"* e non lo riconosca! E' una frase che ci mette al riparo dall'indifferenza e dalla distrazione. Se la ricordiamo continuamente, ci permetterà di essere vigilanti, evitando che Cristo ci passi accan-



to senza che lo riconosciamo.

L'Anno giubilare ci aiuta a fissare tre tornanti del cammino della misericordia, tre realtà che permettono alla misericordia di uscire da noi e rifluire sugli altri: il cuore, le mani, gli occhi. Il cuore è il centro di tutto, il crocevia della misericordia. Al cuore arriva la misericordia e dal cuore riparte. E la parola misericordia è significativa proprio a questo riguardo: "avere un cuore per i miseri" o "prendere a cuore la miseria degli altri". Dal cuore la misericordia deve passare alle mani. E la parabola del giudizio finale impegna la nostra responsabilità a non nascondersi, a dispiegarsi con generosità.

Tra il cuore e le mani, però, ci sono gli occhi: le finestre che permettono alla misericordia di trovare la strada del cuore e delle mani. Tutto comincia con la vista.

Per la Bibbia il senso più importante è l'udito: "Questi è il Figlio mio, l'electo: ascoltatelo!" (Lc 9,35). Dall'udito viene la possibilità di credere. Se vogliamo aprire gli occhi, dobbiamo spalancare bene gli orecchi e ascoltare attentamente la Parola. Eppure la vista conserva una grande importanza per la nostra vita di fede. Nello sfogliare i Vangeli e, in modo particolare, il Vangelo di Marco, possiamo renderci conto come la lunga istruzione di Gesù sulla sequela (che si estende per quasi tre capitoli, dall'ottavo al de-

cimo) sia contenuta tra due episodi di guarigione di ciechi: il cieco di Betsaida (8,22-26) all'inizio, e il cieco di Gerico (10,46-52) alla fine. Ciò significa che uno dei problemi fondamentali della sequela è costituito dal modo di guardare la vita. D'altronde pure nella parabola degli operai mandati nella vigna, rispondendo ad uno che si lamentava di aver ricevuto lo stesso salario degli ultimi ingaggiati, pur avendo sopportato il peso di tutta la giornata, il padrone stigmatizza il suo sguardo poco benevolo con queste parole: "O l'occhio tuo è cattivo perchè io sono buono?" (Mt 20,15).

La sequela è un problema di sguardo. La vita di fede dipende dallo sguardo. E, da questo punto di vista, non c'è differenza tra il discepolo contemporaneo di Gesù e quello delle generazioni successive. Perché riconoscere il Signore è sempre difficile. Gesù è vissuto a Nazaret per 30 anni e i suoi compaesani non hanno notato nulla di speciale in Lui. Durante la passione e nella morte non è stato riconosciuto come Messia dai suoi amici. Dopo la risurrezione le cose non cambiano: il Risorto viene confuso con un viandante, un giardiniere, un pescatore. Riconoscere Gesù Cristo è stato un problema per i suoi contemporanei ed è un problema anche per noi. Allora appare importante una parola dell'Apocalisse. All'angelo

(il vescovo) della chiesa di Laodicea il Signore fa dire queste parole: "Ti consiglio per comprare da me ... del collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo ... Ecco sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me" (3, 18-20). Chiediamo a Gesù Cristo che ci aiuti a vedere. E' già un dono straordinario riconoscersi ciechi e diventare mendicanti di luce. E' una grande cosa. Siamo tutti ciechi, siamo tutti peccatori perdonati, a cominciare da me. Solo con la luce della misericordia potremo evitare "le opere della carne" di cui ci ha reso coscienti la prima lettura. Potremo, cioè, evitare un'esistenza avvitata su sé stessa, autocentrica, che tutto strumentalizza, anche il culto. I frutti dello Spirito, e della misericordia riconosciuta e restituita, sono "amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé" (Gal 5,22). Ci permetteranno di abitare con responsabilità e concretezza le relazioni, soprattutto quella educativa, con cui accompagniamo le donne e gli uomini di domani. Educare è un'opera di misericordia alta, bella, straordinaria. E' una "scommessa laboriosa" (Papa Francesco), è il capolavoro della speranza.

Dopo esserci dedicati alla famiglia, alla cura delle radici, alla pastora-

le battesimale; dopo avere cercato di rimodulare il rapporto della comunità cristiana con i ragazzi e gli adolescenti per il completamento della Iniziazione cristiana, abbiamo aperto una pagina nuova nel nostro cammino diocesano. Ci dobbiamo dedicare di più alla Scuola o, meglio, ai cristiani che abitano la Scuola e la vivono. Dovremo riaccendere una passione nel cuore di tutti e accompagnare meglio la testimonianza e la missione di tutti coloro che vivono, sotto qualunque prospettiva, il mondo della Scuola. "Il tempo è superiore allo spazio" ci ha ricordato Papa Francesco nella "Evangelii Gaudium" (cfr nn. 222-225). L'educazione, che porta all'apertura degli occhi e della vita, è, in questo momento, il più grande investimento per il futuro. L'educazione allo sguardo è un passo importantissimo verso il superamento dell'indifferenza che umilia, dell'abitudine che addormenta, dal cinismo che distrugge (cfr MV, 15). L'educazione allo sguardo è fondamentale per una relazione autentica con il Signore che può cambiare la nostra vita, soprattutto nei riguardi degli altri: "Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita" (MV, 2).

+ Lorenzo Loppa



Oltre seicento i fedeli che hanno partecipato
al Giubileo della Misericordia

Roma "invasa" dai pellegrini della Diocesi

Ecco alcune delle foto-ricordo
di una bellissima giornata

a cura della Redazione

"Sono lieto di accogliere i fedeli delle Diocesi di Anagni-Alatri, Cremona, Pescia e Conversano-Monopoli, accompagnati dai rispettivi Pastori, e li esorto a trarre frutto dal Giubileo che stiamo celebrando, per essere annunziatori del Vangelo con una coerente testimonianza di vita". Così Papa Francesco, il

12 ottobre scorso, ha salutato anche i pellegrini arrivati dalla nostra Diocesi per celebrare il Giubileo a Roma.

In circa seicento sono partiti praticamente un po' da tutte le comunità diocesane, accompagnati dal vescovo Loppa e da decine di parroci, sacerdoti, religiosi e religiose.

Una giornata impor-



tante, caratterizzata per l'appunto dall'udienza in piazza San Pietro con Papa Francesco e quindi dal passaggio della Porta Santa e dal consueto 'giro delle visite', compreso un

momento di preghiera sulle tombe dei Pontefici.

Festanti e colorati, i pellegrini della Diocesi (con tutte le età rappresentate, dai più piccoli ai...meno giovani)





hanno quindi simpaticamente invaso l'area della Basilica di San Paolo fuori le Mura, dove il Vescovo Lorenzo Loppa ha presieduto la celebrazione eucaristica, soffermandosi an-

cora una volta - nel corso dell'omelia che pubblichiamo integralmente nelle pagine precedenti - sui temi forti del Giubileo, ad iniziare da quello della Misericordia.





Parla Gino Fiorini, presidente diocesano
dell'Azione Cattolica

"Rallegratevi ed esultate" Insieme all'Ac

Una presenza antica, un impegno sempre nuovo

di Igor TRABONI

Con la giornata unitaria di programmazione e formazione, tenutasi a Villa Leonina di Anagni sul tema "Rallegratevi ed esultate", l'Azione Cattolica diocesana ha dato ufficialmente il via al nuovo anno sociale. Per la Chiesa di Anagni-Alatri, quella dell'Ac è da decenni una presenza importante, ad iniziare dai numeri: 850 associati tra ragazzi, giovani e adulti "Siamo presenti – racconta il presidente diocesano Gino Fiorini – in gran parte delle parrocchie. In alcune di queste stiamo anche mettendo a frutto l'associazionismo interparrocchiale, come a Fiuggi con Santa Teresa e San Biagio, ad Anagni nel centro storico o nei paesi di Sgurgola e Morolo che ora

lavorano insieme. La presenza sul nostro territorio è antichissima: ho incontrato persone in alcuni paesi che mi hanno fatto vedere le tessere di adesione degli anni '30 e '40. Ma vorrei tornare sul dato numerico, pur importante: le persone che poi ruotano attorno ad Ac, e che ci danno una mano a vari livelli, sono molte di più degli 850 iscritti. Noi non mettiamo paletti associativi e ovviamente non chiudiamo le porte a nessuno, non rientra nel nostro stile, anche se l'adesione è un gesto importante, segno anche di quell'appartenenza che genera responsabilità". A Gino Fiorini chiediamo anche di tracciare un bilancio di questi tre anni della sua presidenza e, al tempo



stesso, di scattare una fotografia della presenza dell'Ac in Diocesi: "All'inizio di ogni anno non è che ci prefiggiamo di raggiungere questo o quell'obiettivo preciso, per cui poi si può parlare di averli raggiunti oppure no. Il centro della nostra azione quotidiana è sempre quello di una formazione umana e spirituale, al servizio della Chiesa. Con tutte le fatiche di persone normali come siamo noi, e quindi con mancanze, difficoltà varie. Ma al tempo stesso possiamo ritenerci contenti di quello che facciamo e fiduciosi per il futuro, anche perché non siamo noi che operiamo... Certo, è inutile nascondere che in questi ultimi anni dei cambiamenti ci sono stati nella società che ci circonda, con immancabili riflessi anche sulla nostra associazione. Fino a qualche tempo fa, penso anche agli anni della mia maturazione, la parrocchia veniva vissuta anche come luogo fisico, come punto di riferimento costante, spesso anche l'unico dove potersi incontrare. Oggi per forza di cose non è più così. Però noto che sul nostro territorio, e non solo, le parrocchie continuano ad essere piene di bambini e di ragazzi fino ai 17-18 anni, sia per la preparazione ai sacramenti che per le attività portate avanti. Il difficile viene magari dopo, e non solo per i ragazzi, e si fa fatica a vedere un po' più in prospettiva. Oggi ci sono tanti altri problemi, e li conosciamo tutti, il contesto è

cambiato, molte situazioni sono diverse mentre prima c'erano più certezze a tutti i livelli. Così si rischia di perdere un po' di fiducia nel futuro, nei rapporti con la gente. Ecco perché – ci tiene a rimarcare Fiorini, recuperando subito grande entusiasmo – come Azione Cattolica mettiamo l'anima in quello che facciamo, cercando di essere portatori di speranza in tutti gli ambiti che come laici viviamo e attraversiamo. Anche per questo puntiamo molto sul valore della famiglia, più soggetta a quelle ripercussioni cui facevo riferimento prima". Nell'ambito dell'Azione Cattolica diocesana sono nati quindi dei gruppi di famiglie che si incontrano periodicamente: "Sono esperienze che fortificano – aggiunge Fiorini – e su questa linea continueremo ad agire, come pure sugli incontri per le giovani coppie e i fidanzati, trovando la modalità giusta per parlare loro. Ecco, da questo punto di vista mi accorgo sempre di più che la gente ha bisogno di stare insieme, di parlare, di capire". Prima di chiudere, non possiamo non fare riferimento ai campi estivi dei ragazzi: "Le nostre parrocchie continuano ad organizzarli alla grande, con tanti partecipanti. E, con i nostri educatori, riusciamo a far sì che non diventino solo un momento di svago e ricreazione", conclude il presidente diocesano Gino Fiorini.





Il giovane è stato ordinato Diacono

Mattia Pica: da Vico verso il sacerdozio

Ora vive a Roma ma tiene salde le sue radici

a cura della Redazione

Mattia Pica, giovane originario di Vico nel Lazio, è stato ordinato Diacono dal Cardinale Agostino Vallini, nella Basilica di San Giovanni in Laterano a Roma.

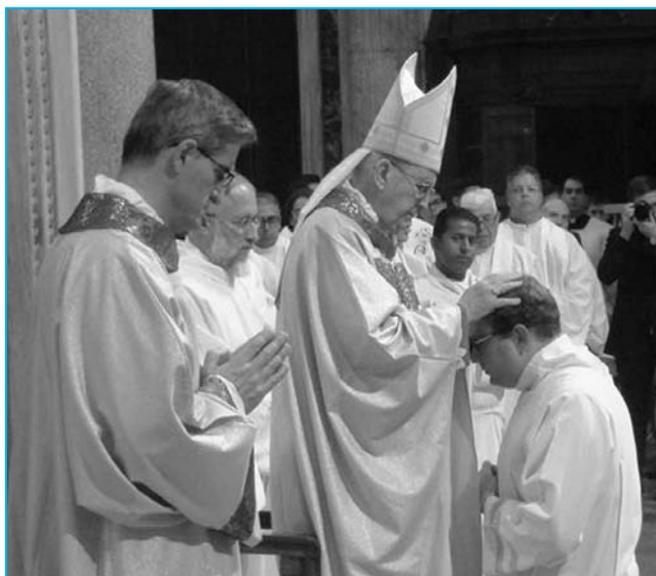
Chiare le origini di Mattia: il papà Enzo è stato dipendente del Comune di Vico nel Lazio, paese della nostra diocesi collocato sulle prime pendici degli Ernici, per tanti anni e poi, trasferitosi a Roma, è stato funzionario del Tar del Lazio. La mamma Giuliana è di Roma, docente di scuola media; Mattia ha una sorella, Eleonora.

Don Mattia ha maturato la sua vocazione negli anni del liceo ed è entrato in seminario dopo aver sperimentato un anno di Università. Ha partecipato a progetti di umanità e spiritualità in Africa, a favore del mondo delle favelas e dei quartieri poveri in varie città del Brasile, nonché a Roma nei campi rom, al carcere minorile e al Cottolengo. Laureato in filosofia e teologia, attual-

mente frequenta il Corso di Dogmatica all'Università Gregoriana.

Don Mattia ha un legame particolare con Vico che gli ha dato non soltanto l'origine, ma molto molto di più. Lo scrive lui stesso, sul suo profilo facebook, dopo l'ultima sua presenza a Vico proprio per partecipare alla comunità la sua ordinazione a diacono.

"Questa volta è stata speciale – ha detto Don Mattia – ho sperimentato l'amore di un'intera terra, di tantissima gente,



che mi accompagna con la sua preghiera e il suo affetto... è in quella terra che sento le mie "radici", è in quella terra che io ho incontrato Dio... Auguro a tutti voi di trovare un posto così!".

E non a caso tanta gente di Vico era a San Giovanni, arrivata anche con un pullman, per assistere all'ordinazione, mentre tanta altra gente, in contemporanea con la funzione, pregava nella Chiesa parrocchiale di Vico.

Ora c'è l'attesa gioiosa per l'ordinazione presbiteriale. Il 7 maggio del

prossimo anno, don Mattia sarà ordinato sacerdote a Roma, in San Pietro, per l'imposizione delle mani di Papa Francesco. Anche il sindaco di Vico nel Lazio Claudio Guerriero – che si è detto dispiaciuto per non essere potuto andare a Roma per motivi personali – e l'intera l'amministrazione comunale hanno fatto pervenire i più cordiali auguri a Mattia. Un altro figlio di questa rigogliosa terra che si appresta dunque a servire il Signore attraverso il ministero sacerdotale.



Don Mattia con parenti e amici arrivati da Vico nel Lazio



Da alcuni anni Pro Sanctitate è presente anche in Diocesi

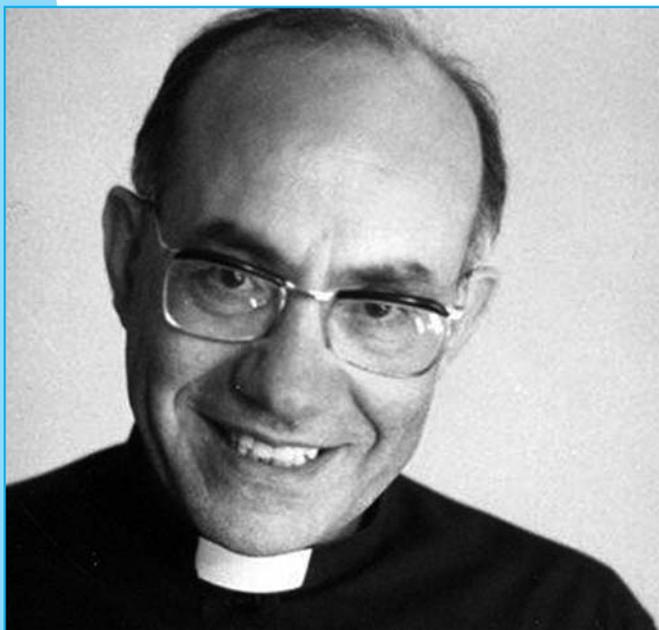
Gioia e fatica di farsi santi nel quotidiano

“Qui il seme ha attecchito subito”

di Igor TRABONI

In appena cinque anni, il Movimento Pro Sanctitate – la realtà ecclesiale fondata a Roma nel 1947 dal Servo di Dio don Guglielmo Giacinta – si è più che radicato anche nella diocesi di Anagni-Alatri. Proprio cinque anni fa, infatti, arrivò a Fiuggi Teresa Carboni, consacrata laica, già alla guida nazionale del Movimento e per 18 anni responsabile romana della

Pro Sanctitate: “Avevo deciso di prendermi una sorta di piccola pausa, per dedicarmi di più alla preghiera. Ma a Fiuggi, e poi in tutta la diocesi – racconta la Carboni – il seme ha attecchito subito, in maniera per molti versi sorprendente. Oggi abbiamo una piccola comunità di consacrate laiche, gruppi di coppie, tre corsi di preghiera, ragazzi delle medie e delle superiori



Il Servo di Dio Guglielmo Giacinta, fondatore del Movimento



che fanno il percorso con noi. Diamo una mano anche al Centro diocesano vocazioni e animiamo alcuni appuntamenti fissi, come la Via Crucis o le veglie di Pasqua e Natale. E dobbiamo un sincero ringraziamento al vescovo Lorenzo Loppa che è molto contento della nostra presenza e ci supporta in ogni maniera”.

La cittadina di Fiuggi resta un po' l'irradiazione di questa presenza: “Collaboriamo molto con le parrocchie, dall'animazione liturgica alla preparazione al battesimo fino ai corsi per fidanzati, in piena sintonia con i sacerdoti e con il consiglio interparrocchiale. Qui poi è molto forte la presenza di case residenziali per anziani e allora cerchiamo di andare anche lì, per un servizio di animazione sia umana che spirituale. Ci siamo accorti che c'è molto bisogno di questo tipo di presenze e tutto sta accadendo in maniera davvero sorprendente: è il Signore che ci fa aprire nuovi gruppi, che ci fa portare la gioia del Vangelo che

dà vita. E' la gente che ce lo chiede e noi siamo ben contenti di andare dove c'è bisogno”.

Il tutto, ovviamente, in piena sintonia con quella che è la 'mission' del Movimento: i suoi membri, infatti, nelle diverse forme di appartenenza, si sforzano di vivere nella quotidianità della vita l'invito di Gesù ad essere santi, perché hanno compreso che la santità non è invito rivolto a molti ma chiamata per tutti.

Da Fiuggi, come detto, Pro Sanctitate si sta espandendo a macchia d'olio. Come a Vico nel Lazio, ad esempio, paese di cui è parroco don Giggino Battisti, assistente spirituale del Movimento: “Qui siamo presenti con l'animazione liturgica e teniamo il corso per fidanzati”. Nel resto della Diocesi, dunque, ma non solo, visto che ultimamente la Pro Sanctitate ha organizzato una mostra nella parrocchia di Santa Maria Goretti a Frosinone e alcuni incontri a Veroli e Supino, sempre nella limitrofa diocesi frusinate.



Ma questo è sicuramente un periodo 'forte' per il Movimento, visto che, alla vigilia della solennità di Tutti i Santi, nella chiesa parrocchiale di Santa Maria ai Monti a Roma, è stata celebrata la sepoltura privilegiata del Servo di Dio Guglielmo Giaquinta, fondatore della Pro Sanctitate, dopo la traslazione della salma, evento cui parteciperà anche una folta delegazione proveniente proprio da Fiuggi. Per arrivare al primo novembre, giornata della santificazione universale – ora nel calendario liturgico della Chiesa – che in Diocesi viene celebrata nel primo fine settimana di questo mese di novembre.

“E' un appuntamento di preghiera – sottolinea Teresa Carboni – ma al tempo stesso anche di testimonianza e coinvolgimento. Ecco, quest'anno vogliamo cercare di coinvolgere soprattutto le famiglie, attraverso i piccoli e la 'Camminata con i Santi' del pomeriggio del 5 novembre a Fiuggi. Ogni gruppo parrocchiale, giovanile o di classi del catechismo, presenterà un Santo da varie angolazioni e, ad ogni sosta



della processione che attraverserà il centro storico, lo illustrerà con cartelloni, drammatizzazioni e altro. I bambini si porteranno dietro anche i genitori e così coinvolgeremo tutta la famiglia, prima di chiudere la giornata con una grande festa nella parrocchia di Santa Teresa. L'anno scorso abbiamo tenuto la prima 'Camminata' e non sapevamo come sarebbe andata, ma evidentemente è andata bene, perché i fedeli hanno chiesto di ripetere questa esperienza, che potrebbe così diventare una bella tradizione, un appuntamento fisso per questa comunità”.



CATTOLICA

SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

DAL 1896

AGENZIA GENERALE DI ANAGNI

Via Bassano, 216 - 03012 Anagni (FR)

Tel 0775/769242 - 0775/772014 - E mail: anagni@cattolica.it

ASSICURATORE UNICO DELLA DIOCESI DI ANAGNI-ALATRI
ANCHE AL TUO SERVIZIO TRASPARENZA, SICUREZZA, FIDUCIA



CITEM Impianti S.r.l.

Costruzioni
Impianti
Termoidraulici
Elettrici
Manutenzioni
&
Condizionamento

www.citemimpianti.it

Sede Amministrativa:
S.S. 155 per Fiuggi, km. 3,500
03011 Tecchiena di Alatri (FR)
Tel. 0775.408155-404069-403100
Fax 0775.459608

Scuola
.NUOTO
.TENNIS
.CALCIO

www.parkclub.it



PARK CLUB

ASSOCIAZIONE SPORTIVA DILETTANTISTICA

FROSINONE Via Maria - km. 1,500

> Tel. 0775/409290 <



Migliaia di fedeli alla chiusura del santuario
per la pausa invernale

La Santissima salutata dalle Compagnie

Il vescovo Loppa:
"Spettacolo di fede e devozione"

a cura della Redazione

Almeno seimila persone hanno salutato la Santissima Trinità nelle ultime due domeniche di ottobre, dedicate alle Compagnie, e prima della chiusura ufficiale del Santuario - con la giornata dei Defunti - per la pausa invernale, quando sarà difficile per le avverse condizioni meteo percorrere la strada che dal paesino di Vallepietra sale fino

al luogo sacro. I membri di una sessantina di Compagnie, provenienti da tutto il Lazio ma anche dall'Abruzzo, dal Molise e dalla Campania, sono arrivati sulla montagna di Vallepietra con una settantina di torpedoni, pulmini e tanti mezzi privati, per rendere omaggio alla Santissima e attraversare la Porta Santa, eccezionalmente aperta anche in que-



sto Santuario per consentire così a tanti altri fedeli di celebrare il Giubileo della Misericordia. A salutare i pellegrini delle Compagnie c'era anche il vescovo Lorenzo Loppa, che ha officiato la celebrazione del 30 ottobre, salutando calorosamente i fedeli e parlando non a caso di "un bellissimo spettacolo di fede e devozione per la Santissima Trinità

che anno dopo anno cresce sempre più". Durante la cerimonia religiosa, il Vescovo, ha più volte ricordato anche la drammaticità di queste settimane di terremoto, rivolgendo un "pensiero ai terremotati" e dicendo loro che "tutti gli siamo vicini con la preghiera". Il rettore del Santuario, mons. Alberto Ponzi, dal canto suo ha tracciato un bi-





lancio dell'anno di apertura appena trascorso: "Centinaia di migliaia di pellegrini sono arrivati fin qui e hanno attraversato la Porta Santa della Misericordia.

La fede e la devozione crescono sempre di più, coinvolgendo pellegrini provenienti da numerose province italiane e anche dall'estero, per visitare l'unico santuario al mondo dedicato alla Santissima Trinità".



ANAGNI-ALATRI
CINO
VENEDE DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE

Anno XVII, n. 11 - Novembre 2016
mensile della comunità Ecclesiale
N. di registrazione 276 del 7.2.2000
presso il Tribunale di Frosinone.

DIRETTORE:
Igor Traboni

IN REDAZIONE:
Claudia Fantini

Per inviare articoli:
itraboni@libero.it
claudiafantini25@gmail.com

AMMINISTRATORE
Giovanni Straccamore

HANNO COLLABORATO:
don Marcello Coretti,
Cristiana De Santis,
Giorgio Alessandro Pacetti,
Mario Palleri, Filippo Rondinara

EDITORE
Diocesi di Anagni-Alatri

FOTOCOMPOSIZIONE E STAMPA
Editrice Frusinate srl - Frosinone

Rotari Roma srl

Amministratore:
Claudio Marangoni - cell. 338 9420612

UNA GAMMA COMPLETA DI:
stampanti multifunzioni
copiatrici - fax - taglierine
rilegatrici - plastificatrici



Via Nicola Coviello, 12/14 - 00165 Roma
Via dei Villini, 103 - 03014 Fiuggi (FR)
Contatti: 06 66412934
E-mail: claudiomarangoni.rr@libero.it

GENERAL COSTRUZIONI s.r.l.s.

- Costruzioni Edili
- Movimento Terra
- Trasporti

Via Tagliamento, 18 - 03100 FROSINONE
Tel. 333.4430144 - geco.frosinone@gmail.com





Il viaggio attraverso i patroni dei paesi della diocesi fa tappa a Morolo e Torre Cajetani

Un Arcangelo veglia su due comunità

Il culto a San Michele

di don Marcello CORETTI

Tra i vari Santi patroni san Michele riveste un ruolo particolare in quanto non rientra tra i Santi come normalmente li intendiamo, cioè una persona umana che avendo esercitato in modo eroico le virtù diventa modello da imitare. Eppure sia l'attributo di santo che quello di patrono ben si addicono anche ad un angelo, in quanto partecipe della santità di Dio e posto da Dio stesso a nostra protezione sul cammino della vita, come ben attestato dalle sacre Scritture. La Chiesa gli ha riservato fin dai tempi antichi un culto particolare, considerandolo sempre presente nella lotta che si combatte e si combatterà fino alla fine dei tempi contro le forze del male. Il suo nome, che in ebraico significa "chi è come Dio?", ricorre cinque volte nella Sacra Scrittura. Nelle pagine dell'Antico Testamento, l'arcangelo Michele ci si presenta come protettore speciale del popolo di Dio. Nell'ultimo libro del Nuovo Testamento, l'Apocalisse, l'arcangelo Michele insieme ad altri angeli com-

batte e scaccia dal cielo il drago, chiamato diavolo e Satana, e gli altri angeli ribelli. Non sorprende, perciò, il fatto di trovarlo venerato dai cristiani fin dai primi secoli. Ciò avviene specialmente in Oriente. In Occidente il culto dell'Arcangelo conobbe una vera esplosione in seguito all'apparizione sul Monte Gargano, che un'antichissima tradizione fa risalire agli anni 492-494. Il Gargano faceva parte del ducato longobardo di Benevento e furono precisamente i Longobardi a diffondere il culto di san Michele in Occidente.

"A Morolo il culto e il patronato di San Michele Arcangelo risale probabilmente al V secolo ed è connesso all'esistenza di una grotta dove sgorga un'acqua miracolosa. Nello stesso periodo la tradizione vuole che fosse stata costruita una piccola chiesa rurale dedicata al Patrono in località 'Valle Sant'Angelo'; essa era meta di pellegrinaggio per le puerpere che chiedevano abbondante latte". Questo perché in detta grotta stilla acqua cal-



care e di consistenza lattescente "considerata miracolosa e taumaturgica per i lattanti e le puerpere. L'8 maggio, infatti, le donne che avevano appena partorito la bevevano per avere abbondanza di latte".

"La chiesa montana di San Michele Arcangelo situata lungo uno sperone aspro dei Lepini, è menzionata per la prima volta in un documento del 1094 con il titolo di S.S. Michele e Martino".

"La scelta del luogo fu dettata dal fatto che proprio su quella montagna fino a quel momento si adoravano idoli pagani e addirittura il Demonio. Le apparizioni dell'Arcangelo, dunque, avrebbero portato la luce della religione liberando definitivamente quelle terre dall'idolatria. ... La sopravvivenza del culto di San Michele è legato alla vita

della comunità morolana che nei tempi antichi viveva sulle montagne circostanti il centro abitato poiché dedita alla pastorizia e alla transumanza; addirittura alcuni nuclei famigliari erano stanziati presso la piccola chiesa dedicata all'Arcangelo".

A Torre Cajetani si ha notizia nel 1331 della chiesa di S. Maria unita alla chiesa di S. Angelo, edificio sacro costruito fuori dell'abitato e vicino al vecchio cimitero. Nel 1328 officiavano la chiesa di S. Angelo sei chierici beneficiati. Tra il 1331 e il 1335 continuò a sussistere il titolo di Arciprete di S. Angelo.

La prima festa di san Michele Arcangelo a Torre Cajetani ebbe luogo l'8 maggio 1871, ricorrenza dell'apparizione dell'Arcangelo sul monte Gargano.



Grande festa al Carmelo di Carpineto Romano

Suor Maria Paola nozze d'oro con il Signore

A 19 anni fece la scelta di entrare in monastero

di Mario PALLERI

I monasteri a volte vengono considerati luoghi tetri, dove frati o suore pregano nel silenzio e nella contemplazione conducendo una vita che qualcuno, tra quelli che hanno preso fin troppo a cuore la società moderna, potrebbe definire "inutile".

Ma non è così, perché chi ha modo di informarsi e conoscere meglio la vita monastica si rende conto che lì dentro il tempo trascorre in preghiera e lavoro, con letizia, gioiosità e armonia nel Signore.

E' ciò che ha capito Suor Maria Paola di Gesù che esattamente 50 anni fa lasciò le cose del mondo per abbracciare la vita monastica, e che nei giorni scorsi

a Carpineto, uno dei tre paesi della provincia di Roma che fanno però parte della Diocesi di Anagni-Alatri, nel Monastero di Sant'Anna delle Monache Carmelitane ha festeggiato con gioia le nozze d'oro con il Signore, riconfermando la sua fedeltà all'Amato Sposo.

Alla celebrazione, presieduta dal Vescovo Lorenzo Loppa, hanno partecipato tanti Padri Carmelitani: padre Mario Alfarano, assistente generale per le Monache, padre Miceal O'Neill, priore del Centro Internazionale S. Alberto - Roma, Padre Sebastian Benchea, responsabile delle edizioni carmelitane, padre Jakub Walczak, fra



Carlo Grosso, fra Adrian Timaru, fra Marius Budau, fra Alex Giovanni Arevalo e il diacono Maurizio Ben Isa Ben Ali. Inoltre, erano presenti anche alcuni parenti di suor Paola, arrivati da Ancona e da Torino, e molti carpinetani hanno affollato la Chiesa per festeggiare questa religiosa. Nell'omelia il Vescovo Loppa, dopo aver commentato le letture del giorno, ha espresso il suo grazie a Suor Paola per la testimonianza di amore, di fede e di servizio che ha dato in questi anni e un ringraziamento alla sua comunità e alla famiglia che ha l'ha sempre supportata nella sua vocazione. Subito dopo, suor Paola ha rinnova-

to le promesse dicendo: "O mio Dio, Trinità ti adoro, con il cuore pieno di gratitudine per il dono della vocazione religiosa rinnovo il mio impegno a vivere senza sosta nello specchio di Gesù Cristo guidata dall'esempio di Maria madre e decoro del Carmelo e di Elia Profeta nostro padre, oggi a 50 anni dalla mia prima professione, continuo a ripetere il mio sì alla sua volontà. Ti ringrazio Dio mio per quello che mi hai dato, ti ringrazio per quello che mi hai tolto, ti ringrazio per quello che mi hai lasciato. A te mi affido Signore perché continui a vivere ogni giorno nella tua presenza alla scuola del Carmelo fino al giorno in cui ti vedrò faccia a faccia e allora sarà gioia piena. Amen".

Ringraziamo Suor Paola che con il suo sì al Signore, ripetuto con fedeltà e costanza da mezzo secolo, porta tutti nelle sue preghiere che ogni giorno eleva a Dio insieme alle consorelle. E anche la comunità carpinetana si unisce nella preghiera, affinché il Signore doni alla cara suor Paola ancora tanti anni di vita da spendere nella piezza della sua vocazione.





CHIESA MEMORIA



IN RICORDO DI MONS. BELLOLI.

Lo ricordano alla gente che lo amava gli studenti e le confraternite

Acinque anni dalla scomparsa di Mons. Luigi Belloli una messa in suffragio è stata celebrata grazie dall'Associazione che porta il suo nome e che raccoglie gli ex-studenti del Liceo Leoniano sito in Anagni, e il Coordinamento delle Confraternite della diocesi di Anagni-Alatri, il cui presidente risiede in Alatri. Ancora una volta il vescovo che ha dovuto guidare l'unione delle due diocesi di allora, di Anagni e di Alatri, funge da collante e unisce due diverse realtà nel suo nome. D'altra parte come ha ricordato Emanuele Onofade, presidente dell'Associazione «parlare di Luigi Belloli è parlare di un Padre e Pastore del gregge affidatogli, è parlare di un uomo di cultura, di un formatore di generazioni, di un animo nobile e generoso, un uomo dallo sguardo lungo, che sapeva costruire ponti, valicare le valli dell'orgoglio e dell'ambizione, costruttore umile, discreto e silenzioso, ma al tempo stesso tenace e volitivo del Regno di Dio su questa terra". Mons. Belloli, che ha voluto essere seppellito ad Anagni, in cattedrale, tra la sua gente, volle questa scuola per favorire la crescita umana, spirituale e culturale dei giovani della Diocesi e della Ciociaria. Gli ex alunni ricordano con riconoscenza e affetto il suo modo discreto e costante di seguire i loro passi nella Scuola Cattolica. Quando ormai vescovo emerito della Diocesi, Belloli era tornato a vivere nella casa paterna di Inveruno, i ragazzi del liceo in viaggio di istruzione con tappa a Milano, lo andarono a trovare e ricevettero una accoglienza indimenticabile.



SONO MESI DI TERREMOTO QUESTI



Questo evento "naturale" sembra non voglia abbandonare il cuore dell'Italia. E tutti generosamente si sono messi in aiuto, si sono dati da fare per i fratelli colpiti. Ma non possiamo sempre vivere nell'emergenza. Occorre uno stile di vita che ci permetta di vivere in contatto con la natura e con le nostre abilità di uomini. È venuto il momento di prendere in mano le nostre vite, senza minimizzare dicendo "che ci fa!, ma va bene lo stesso..." o lasciando decidere ad altri. Il nostro amato vescovo di Rieti nell'omelia ad un mese dalla tragedia di Amatrice diceva: "le nostre mani debbono ritrovare l'energia e la voglia di ricostruire insieme. Soltanto così - diceva Mons. **Domenico Pompili** - il soffio vitale che c'è in ognuno di noi tornerà a far risplendere il sole su questa terra. Ne sono un presagio i nostri ragazzi e i nostri bambini, ancorché intontiti e paurosi. Così come li descrive Gianni Rodari: 'Tra le tende dopo il terremoto i bambini giocano a palla avvelenata, al mondo, ai quattro cantoni, a guardie e ladri, la vita rimbalza elastica, non vuole altro che vivere'". E ancora: "Ho percepito un grido che sale dalle tante, troppe, vittime di questo evento catastrofico: non siate superficiali! Non separate mai la giovinezza dalla vecchiaia, l'istante dall'eternità, l'energia dal senso: la vita dalla morte. ... La saggezza invita a camminare rasoterra senza smettere di guardare in alto". L'architetto e senatore a vita **Renzo Pi-**

no è intervenuto a seguito della seconda scossa di ottobre sulla stessa lunghezza d'onda: "Noi abbiamo una grande forza, una forza che la stessa natura ci ha dato in dono: l'intelligenza. Parlare di fatalità è fare un torto all'intelletto umano. Tocca a noi, al senso di responsabilità, investire la giusta energia nella messa in sicurezza delle nostre case. Che poi siamo noi stessi, perché se cerchi l'uomo trovi sempre una casa. La casa è il luogo della fiducia, il rifugio dalle paure e dalle insicurezze. Molto di più che un semplice riparo dal freddo e dalla pioggia".

L'architetto pensa ad un progetto a lungo respiro, generazionale, applicando la scienza della diagnosi utilizzando apparecchiature sofisticatissime e strumentazioni d'avanguardia che produciamo in Italia, e esportiamo negli altri continenti. "Non solo la popolazione deve restare negli edifici ma bisogna farla partecipare attivamente alle operazioni. Penso alla figura dell'architetto "condotto", una sorta di medico che si preoccupa di curare gli edifici malandati, che ascolta e trova la soluzione. Per questo occorrono diagnostica e microchirurgia e non la ruspa o il piccone. L'idea è quello di ricucire senza demolire, la leggerezza come dimensione tecnica e nel contempo umana. Il nostro è un Paese bellissimo ma fragile. Un bene comune la cui responsabilità è collettiva."



ur@

a cura di Claudia Fantini

Ad ottobre, nel giorno dell'annuncio del premio Nobel a Bob Dylan moriva Dario Fo che aveva ricevuto lo stesso premio nel 1997, quasi vent'anni fa. La motivazione dell'Accademia di Svezia era la seguente: "Perché, seguendo la tradizione dei giullari medievali, dileggia il potere restituendo la dignità agli oppressi". Il suo commento fu: «Con me hanno voluto premiare la Gente di Teatro». Dileggia il potere... e l'Italia non fu contenta, tra tanti letterati proprio un personaggio scomodo come lui, dovevano premiare, scomodo per la destra, per la sinistra, per la cultura, per i cattolici. Eppure i suoi testi, anche sui Vangeli, non sono mai stati irrispettosi. Fo adottava sempre lo stesso stratagemma nel raccontare le sue storie. Guardava gli eventi dal basso verso l'alto, con la semplicità degli umili, dei diseredati, dei non invitati a partecipare, degli osservatori casuali. Un racconto esemplare è quello delle Nozze di Cana da lui scritto in quel suo linguaggio fatto di mescolanze di dialetti (non è un caso) che è il grammelot. A raccontare la parabola è un ubriaccone capitato per caso alle nozze. E racconta di questo vino fatto da Gesù con le sue mani così buono che non ha più intenzione di ubriacarsi per non dimenticare quell'ubriacatura celestiale.

Fare ritratti: Mr Gwyn vuole fare ritratti, non dipingerli, vuole scriverli. Lavorare come lavora un pittore, con delle sedute in uno studio creato ad hoc per trovare quello sguardo unico e quella postura che racconti un atteggiamento verso la vita, ma non vuole ottenere questo con il pennello, bensì con la penna. Scrivere ritratti, il che non equivale per lui a fare una descrizione di quello che vede tipo "ha il naso aquilino e fossette sulle guance che evidenziano la sua curiosità ecc...". No, Mr Gwyn vuole riportare l'essere profondo della persona su carta. E pensa di riuscirci attraverso un racconto breve, una storia. Perché, dice, ognuno di noi ha una certa immagine di sé e si vede in una storia, e quella è la storia che il "copista", come il protagonista si definisce, vuole scoprire, tutta la storia intera non una parte, perché noi non siamo solo il protagonista della storia, dice Mr Gwyn, noi siamo "il bosco dove cammina, il cattivo che lo frega, il casino che c'è attorno, tutta la gente che passa, il colore delle cose, i rumori". Noi siamo tutta la storia perché abbiamo una personalità complessa, non siamo solo una ma tante persone messe insieme. Per raggiunge l'obiettivo ha bisogno di un mese di tempo con sedute giornaliere di 4 ore ciascuna, senza parlare o quasi, stando nudi, aspettando che il tempo cancelli le sovrastrutture accumulate e rimanga solo l'essenza... "è un po' come riportare le persone a casa", una sorta di terapia che aiuta la persona a liberarsi e lo scrittore a vedere chiaramente la sua storia. Un progetto interessante quello di Alessandro Baricco sull'arte della scrittura. Un esempio di quanto teorizza appare nel libro successivo, **Tre volte all'alba**.

**E' MORTO
UN NOBEL:
DARIO FO****MR GWYN
di ALESSANDRO BARRICO****GIOVANI
MEMORIA**

Costantino il primo in piedi a destra

**IN RICORDO DI
COSTANTINO BIANCHI****Cerimonia nella
biblioteca di Alatri**

A fine ottobre con una semplice cerimonia nella biblioteca di Alatri si è ricordato Costantino Bianchi, morto all'età di 26 anni, il 6 gennaio 1986. Aveva da poco passato il capodanno con gli amici, era il 2 gennaio, stava suonando la chitarra. Con lui il fratello Alessandro: un colpo di tosse, un fiotto di sangue, era andato a farsi la barba ("A piovere e a morire non ci vuole niente", aveva detto) ed era andato all'ospedale. La perdita aveva lasciato tutti attoniti.

Domenica 30, dopo trent'anni, i fratelli hanno riunito gli amici, oggi 50/60enni, e magicamente un pezzetto di storia di Alatri è tornato a vivere. In molti hanno ricordato gli anni dell'Azione Cattolica, gli anni della "Borsi", la sede dei giovani cattolici che lì si incontravano per pregare, parlare, discutere, studiare, cercare risposte. Ogni giovedì pomeriggio, un appuntamento immancabile: c'era la Messa con don Cristoforo D'Amico, l'assistente giovanile. E la sala era gremita: c'era il desiderio di stare insieme per aiutarsi a vivere veramente le parole del Vangelo. E Costantino, con il suo arpeggio alla chitarra accompagnava la liturgia. Con il suo sorriso accoglieva tutti. Alcuni di quei giovani hanno continuato il loro cammino come religiosi; don Antonio, don Walter, suor Cecilia.

In biblioteca a ricordarlo c'erano anche gli ex giovani del Girone con i quali c'era un bel rapporto dialettico. Loro non credenti o non praticanti e i ragazzi della Borsi. Si discuteva, si cresceva insieme, si parlava di politica e di grandi battaglie sociali. La nostalgia ha lasciato il passo però al piacere di rincontrarsi grazie al ricordo di una bella persona.

Cerimonia per San Michele ad Alatri

La Polizia ha festeggiato il suo patrono

Autorità provinciali insieme in nome della sicurezza

a cura della Redazione



Alla fine di settembre la città di Alatri ha accolto le donne e gli uomini della Polizia di Stato della Provincia di Frosinone che, nella collegiata di Santa Maria Maggiore, hanno rinnovato la ricorrenza del Santo Patrono. Il Questore Santarelli ha fatto gli onori di casa insieme a tutto lo staff dei funzionari ricevendo il Prefetto Zarrilli, i Comandanti Provinciali delle Forze dell'Ordine, il Presidente della Provincia, il Sindaco di Alatri, il Provveditore agli Studi, ma anche le scolaresche e tanti cittadini che hanno voluto testimoniare la loro vicinanza alla Polizia. Presenti anche i rappresentanti dell'Associazione Nazionale Pensionati della Polizia perché il percorso tracciato nel segno di una continuità sempre e comunque al passo con i tempi. Nell'o-

melia il vescovo Loppa ha posto l'accento sulla figura dell'Arcangelo Michele guardiano contro le forze del male e difensore della giustizia, proclamato Patrono della Polizia di Stato da Papa Pio XII nel 1949. Toccante il momento della recita della preghiera del poliziotto nel ricordo di coloro che non ci sono più. In questo abbraccio ideale a tutta la famiglia della Polizia, il Questore ha voluto ringraziare "le donne e gli uomini della Polizia di Stato che operano quotidianamente su diversificati fronti della sicurezza", dedicando un pensiero a tutti i familiari dei poliziotti perché "supportano e sopportano il nostro lavoro". La celebrazione eucaristica è stata accompagnata dalle note della Fanfara della Polizia che ha anche dilettato la platea con una vasta selezione musicale. Per i gio-

La cucina dei Santi

Ecco l'inverno e il castagnaccio

di Cristiana DE SANTIS

Il primo di novembre abbiamo celebrato la festa di Ognissanti, seguita il 2 dalla Commemorazione dei Defunti. Anche queste giornate nella tradizione sono state accompagnate da alcuni cibi, sia dolci che salati.

In epoca cristiana, nelle ricorrenze dei Santi e dei Morti, le fave diventarono cibo di precetto nel 928 quando, Odone abate di Cluny, ordinò che ogni anno il 2 novembre si commemorassero i defunti con speciali orazioni, ed affinché i monaci riuscissero a vegliare l'intera notte in preghiera, l'abate concesse una razione notturna di fave.

Un'altra tradizione gastronomica del giorno dei defunti, era quella di cuocere per la prima volta il castagnaccio, che rappresentava la merenda invernale più cara ai bambini. Culinariamente parlando, ogni regione italiana ha legato anche alla tavola queste due ricorrenze. Si tratta per la maggior parte di ricette a base di prodotti di stagione come la zucca, le castagne, la verza, il maiale, legumi - soprattutto fave e ceci- e frutta secca. In Liguria si usa mangiare carne di pollo il giorno dei Santi per tenere fede al proverbio "Santi senza becco Natale poveretto." I dolci però sono senz'altro il cibo rituale più conosciuto: ogni area geografica infatti ha i suoi dolci tipici che richiamano già dal nome queste celebrazioni, in tutte le regioni italiane, sono dolcetti dai nomi di ossa, fave, pani dei morti. Impastati alla vigilia della ricorrenza rappresentano un simbolo di comunicazione tra il mondo dei vivi e quello dell'aldilà.

Ma soffermiamoci ora sulla preparazione del castagnaccio, indicando una ricetta tradizionale:

CASTAGNACCIO

Per 6 persone

- 400 g di farina di castagne
- acqua q.b.
- olio di oliva q.b.
- 30 gr di uvetta (fatta rinvenire in acqua tiepida)
- 30 g di pinoli
- 3 cucchiaini di zucchero
- 1 pizzico di sale
- 1 cucchiaino di aglio di rosmarino

Preparazione

Porre in una terrina della farina di castagne, un pizzico di sale, olio, zucchero e della buccia d'arancia grattata. Aggiungete al composto dell'acqua affinché risulti piuttosto liquido. Mettete la pastella in una teglia unta e arricchitela con uvetta ammollata, pinoli, e noci spezzettate. Infine cospargete la superficie con foglioline di rosmarino, irrorate d'olio d'oliva e cuocete in forno caldo.



vani spettatori gli operatori della Polizia Stradale, nell'ambito del progetto "Sicurezza alla guida", hanno

poi illustrato i comportamenti corretti del pedone, del conducente e del passeggero di veicoli.